

IL VESCOVO ENRICO BARTOLETTI E LA LITURGIA NEGLI ANNI DELLA RIFORMA CONCILIARE

Mons. Bartoletti non seguì particolari corsi di formazione liturgica. Negli atenei ecclesiastici la cattedra specifica di Liturgia o non esisteva o non aveva grande rilievo, nè esisteva, come è strutturato attualmente, il Pontificio istituto liturgico di S. Anselmo.

L'insegnamento della Liturgia nei Seminari era limitato all'aspetto cerimoniale e rubricistico.

Però mons. Bartoletti possedeva una grande formazione biblica e questa fu la premessa della sua attenzione alla liturgia, non tanto come storia, ma come preghiera della Chiesa. Il suo modo di celebrare lo manifestava come il «Liturgo», che con la *lex orandi* esprimeva la *lex credendi*.

Non c'era banalità nel suo celebrare, c'era la gravità di chi stava vivendo nella fede quel momento. Il suo incedere nei vari movimenti processionali benedicendo, non aveva niente di stilizzato, di meccanico, ma era l'atteggiamento del pastore che in quei momenti sapeva di guidare una comunità in preghiera o di iniziarla alla preghiera senza ostentare la sua presenza.

Anche il largo gesto classico dell'incensare dava il senso della glorificazione di Dio. Nelle sue omelie, sempre ricche di Sacra Scrittura, si rifletteva la sensibilità liturgica che coglieva nel Messale gli aspetti più significativi per la celebrazione del Mistero.

Per questo immediatamente percepì la ricchezza della Costituzione Liturgica del Concilio Vaticano II. Così scriveva nella Quaresima del 1963: «Nella prima sessione del Concilio si è trattato ovviamente dell'aspetto più essenziale della vita interna della Chiesa: il suo rapporto col Padre, il suo continuo e necessario rapporto con Dio in Cristo Gesù, cioè la sua preghiera sacerdotale, la sua liturgia. Voi vi sarete forse meravigliati, diletti figli, della importanza e della lunghezza di tempo concessa all'esame sullo schema della sacra liturgia, ma in verità l'argomento lo richiedeva» e si adoperò perchè quell'insegnamento fosse capito e vissuto.

La liturgia non era da vedersi come una realtà a se stante, come una forma nuova di pastorale, come una cosa nuova da fare, ma come la vita della Chiesa. È nella liturgia che la Chiesa si edifica, si costruisce. Nel 1965 così scriveva: «ormai sarebbe erroneo considerare la liturgia come un complesso di cerimonie esterne e di prescrizioni rubricali destinate semmai a regolarla. Essa è il vertice e la fonte di tutta la vita ecclesiale».

E descriveva il valore dell'assemblea liturgica per la celebrazione eucaristica come la più completa espressione del popolo di Dio in cammino. «ricordando ai presbiteri che la liturgia, specie la messa, diventi il centro della vita pastorale».

Tutta la ricchezza dell'insegnamento si riversava sull'azione, perchè la riforma liturgica fosse compresa e attuata nel modo migliore: «la riforma liturgica non è cosa di poco conto. Non è porzione riservata agli illusi, agli esteti e agli appassionati. È impegno di tutta la Chiesa; perciò è la prima e più urgente attuazione della stessa costituzione dogmatica sulla Santa Chiesa».

Quando venne a Lucca nel 1958 trovò nella Diocesi un cammino già iniziato fino dal 1953. Con l'intervento del cardinal Giacomo Lercaro si aprì a Lucca il discorso sulla Liturgia che proseguì anche negli anni successivi. Ma l'avvento di mons. Bartoletti impresso un impulso forte a quello che era stato iniziato. Uno dei primi atti fu la

promulgazione del Direttorio per la partecipazione alla Messa intitolato: «Il Popolo a Messa». Ma si trattava ancora della Messa Tridentina, nella quale la partecipazione dei fedeli era assai limitata.

Con la celebrazione del Concilio, l'opera del Vescovo divenne sempre più intensa. Intanto informava la Diocesi sui lavori conciliari e appena promulgata la Costituzione sulla liturgia venne svolto in tutta la Diocesi un programma illustrativo. Questi i temi: la liturgia nella vita della Chiesa; il mistero pasquale nella liturgia; la presenza di Cristo nella liturgia; la parola di Dio nella liturgia; la riforma della liturgia. Fu messo in luce quello che non può cambiare e quello che eventualmente poteva essere cambiato. Così si preparava lo studio delle norme applicative che iniziarono a comparire nel 1964 e che culminarono nella prima attuazione della Riforma il 7 marzo 1965. La Diocesi fu attivata per quel momento con incontri di aggiornamento, con la celebrazione esemplificativa della messa riformata.

Mons. Bartoletti di tutto questo era l'animatore: fu lui a presiedere la prima concelebrazione eucaristica nella Chiesa di S. Romano, fu lui a rinnovare la Commissione liturgica Diocesana, considerandola come strumento indispensabile per la promozione liturgica, fu lui ad indire un corso per i lettori e a dare mandato a 48 giovani, fu lui a stimolare perchè tutto fosse fatto «con amorevole attenzione e intelligente impegno, perchè non si dovesse contare sull'effimero effetto della loro novità, svuotando così la riforma del suo vero spirito e del suo più autentico contenuto».

E se vogliamo indicare un luogo nel quale secondo il Servo di Dio la liturgia deve essere vissuta e celebrata in pienezza, questo luogo è la Cattedrale. Risentiamo le sue parole: «entrando nella Cattedrale e partecipando alla sua liturgia, risuoneranno per essi (sacerdoti e fedeli, ndr) a illuminare la loro vita e a dar loro il coraggio di proseguire il suo corso secondo il Vangelo, le assicurazioni di fede che troviamo ancora nella lettera agli Ebrei: «Ecco, voi siete accostati al monte di Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste, alla miriade di angeli, alla festosa assemblea, alla Chiesa dei primogeniti, che sono iscritti nei Cieli».

Speriamo che nel corso del processo di beatificazione di mons. Bartoletti, la nostra Chiesa locale possa riscoprire non solo il suo insegnamento ma anche la sua figura di «liturgo» per sviluppare quella promozione liturgica che la manifesti come popolo di Dio in cammino e la renda credibile al mondo.

Mons. Giampiero Bachini